

*Fra tagli e ripresa:
chiaroscuri della Sanità piemontese*

di Maurizio Jacopo Lami

La sanità in Piemonte è anche sul versante economico un tipico esempio di sforzo di razioconio in tempi difficili, tempi in cui si deve da una parte affrontare i profondi cambiamenti della società, e dall'altra la crisi finanziaria.

Si è passati cioè dalla fiduciosa (troppo fiduciosa...) speranza di poter dislocare sul territorio una struttura sanitaria diffusa alle attuali drastiche riduzioni che stanno mutando il panorama regionale. Ma da un punto di vista tecnico qual è la situazione della nostra Regione?

La situazione dei conti è così presentata dal vicepresidente e assessore al Bilancio, Aldo Reschigna: "Sulla base dell'ultima legge di bilancio, la Regione Piemonte deve conseguire un avanzo di 155 milioni e tagliare le sue risorse di circa 45 milioni, che potrebbero scendere a 34 per le ultime trattative in corso. Sono ricadute pesanti, cui si somma una ulteriore anomalia che riguarda solo il Piemonte, unica Regione per cui la restituzione delle quote capitali sulle anticipazioni del dl 35 entrano negli equilibri di bilancio perché considerate un contributo.

Questo porterebbe l'avanzo che dobbiamo realizzare a ben 279 milioni, una cifra enorme per noi. Il presidente Chiamparino è impegnato ancora in questi giorni (si riferisce all'aprile del 2017, ndr) perché la situazione del Piemonte sia equiparata a quella delle altre regioni, attraverso una norma nella nuova legge sugli enti locali. In una condizione oltremodo difficile e faticosa - ha rivendicato invece Reschigna - siamo riusciti a rafforzare gli investimenti mantenendo inalterate le capacità di spesa sulle politiche fondamentali come il diritto allo studio e il sociale, ovvero ciò che fa crescere il Piemonte e lo protegge. Questo avviene senza aumentare l'imposizione fiscale e rimettendo in moto quanto occorre per sostenere la ripresa economica".

Affrontare questo vuol però avere a che fare con le due più importanti ricadute economiche cioè i problemi finanziari principali: le quote annuali per

il pagamento dei due disavanzi (quello finanziario e quello della revisione straordinaria dei residui attivi e passivi) e quelle per la copertura del debito: “Nel 2018 la somma delle due quote è di 683 milioni, tutte risorse distolte dalle politiche regionali. Sono impegni che peseranno fortemente in questa e nella prossima legislatura. Ciò nonostante in questi anni abbiamo provveduto a ridurre le spese regionali e a coprire 115 milioni di debiti fuori bilancio, 138 milioni di passività pregresse, 1 miliardo di residui perenti, 487 milioni di fondi impegnati e poi cancellati nel bilancio, e ad accantonare 110 milioni per contenziosi con le Province e il Mauriziano. Il tutto senza danneggiare il sistema economico. Non siamo degli amanti del rigore, ma la certezza dei conti di bilancio è la migliore garanzia che l’istituzione Regione possa essere utile alla comunità piemontese e non un problema”.

Così dopo un lungo periodo in cui la gestione delle Asl in Piemonte è stata perlomeno discutibile (e per essere chiari nessuna formazione di destra, centro o sinistra può dire di essere estranea agli errori) la sanità della regione subalpina cerca di trovare un nuovo equilibrio E ciò a prezzo di duri sacrifici e scelte non sempre condivisibili o fortemente contestate dalla popolazione e, sotto traccia, all’interno della stessa maggioranza di centro sinistra che sostiene la giunta Chiamparino. Un esempio che si impone è la chiusura di numerosi ospedali. Un esempio in tal senso che surriscalda la discussione è il caso dell’ospedale Oftalmico di Torino. Il trasferimento al San Giovanni Bosco, giustificato da una necessità di razionalizzazione, non convince e sembra ispirato più a linee guida di un progetto calato dall’alto, sordo a qualunque obiezione.

Scelte dolorose in un quadro di coerenza

Ma sarebbe ingeneroso dimenticare che soltanto nel 2014 la contabilità trasmetteva una sensazione decisamente più fosca. In quell’anno, infatti, la Corte dei Conti aveva bocciato il bilancio della Regione Piemonte, in cui i conti della sanità rappresentano l’80 per cento. Lo scarto tra il passivo dichiarato e quello reale aveva spinto la magistratura amministrativa a prendere un provvedimento infrequente: girare alla Consulta, per sospetti profili di “incostituzionalità”, due provvedimenti del 2013 con cui la Regione (governata all’epoca da una giunta di centro destra con a capo Roberto Cota, aveva stabilito di contabilizzare i fondi ricevuti dallo Stato grazie al decreto “salva imprese”. Utilizzando quella norma la Regione aveva ottenuto dallo Stato due miliardi e mezzo di euro, trasformati alla voce “mutui”.

“Un giudizio severo ma giusto”, aveva commentato con onestà il presidente Chiamparino. D’altronde il duro verdetto della Corte, arrivato durante

l'udienza di 'parificazione' del rendiconto, non lo riguardava direttamente, ne era estraneo, ma la sua reazione fu di estrema e rara responsabilità nel mondo della politica: "Non ho nessuna intenzione di cimentarmi in quello sport nazionale che è far ricadere le responsabilità sugli altri". Quindi aveva esposto il suo programma di massima annunciando che la giunta avrebbe subito affrontato la questione ("nello spazio di pochi giorni") e quindi prospettato al consiglio regionale "un piano di radicale riorganizzazione della spesa, di riordino della situazione finanziaria". Tagli, per essere chiari, che avrebbero pesato, influito sulla sanità, l'autentico "buco nero" del bilancio. Il tutto, aveva sottolineato nella stessa occasione, "evitando ricadute fiscali su un territorio in difficoltà". L'idea era di incorporare numerose realtà sparpagliate sul territorio e di chiudere più di un centro sanitario, sullo sfondo di una Regione, dove addirittura il bilancio delle Asl presentava numerose incognite.

Naturalmente le reazioni politiche non si erano fatte attendere: in particolare il Movimento 5 Stelle piemontese aveva parlato di "bagno di sangue" e definito "una catastrofe" il giudizio della Corte dei Conti sul bilancio regionale. I consiglieri regionali grillini Davide Bono e Giorgio Bertola avevano sottolineato "la situazione drammatica di un bilancio regionale costantemente in profondo rosso" dicendosi "sbalorditi dall'enormità del disavanzo rilevato dai Giudici della sezione di controllo". A loro Chiamparino aveva sostanzialmente ribadito che non ci sarebbe stato nessun "bagno di sangue" e promesso di non aumentare le tasse regionali.

Un nodo da sciogliere: il destino dell'Oftalmico di Torino

Nel passato dunque la verità, forse non tutta, dell'origine dei tagli che stanno rendendo un continuo esercizio di equilibrismo la gestione della Sanità. Uno dei problemi più evidenti è però il frutto di un'abitudine inveterata, umanamente comprensibile, a guardare il proprio campanile, in questo caso il proprio ospedale. Nessuno vi vuole rinunciare. E quando si diffonde l'ipotesi, il sospetto di una chiusura, nel territorio, soprattutto nelle zone poco abitate, le reazioni si fanno durissime. Ma per l'Oftalmico, lo spartito è davvero diverso: elevato bacino d'utenza, interventi di elevata qualità, una posizione urbanistica in città perfetta. Eppure, sostiene a viva voce il Comitato pro Oftalmico nato negli ultimi anni, se ne stabilisce la chiusura in nome della "razionalizzazione". Che però allunga i tempi di attesa, come ha sottolineato Marco Bongi, presidente dell'Associazione pro retinici e ipovedenti, riprendendo la protesta recente contro la ventilata soppressione del reparto di Oftalmologia al San Luigi di Orbassano. Non è possibile che prima si dica che è necessario portare l'oculistica negli ospedali generalisti

e poi si chiuda un reparto del genere in una struttura che serve un bacino di centinaia di migliaia di persone, è l'opinione di molti.

E all'Oftalmico per un intervento alla cataratta ci sono tempi di attesa che vanno da 8 a 14 mesi. La posizione dell'assessorato alla Sanità è improntata - e non potrebbe essere diversamente - alla razionalità: è innegabile che sul breve periodo la chiusura di centri e ospedali comporta profondi disagi, ma una volta "riavviato il motore" i vantaggi dovrebbero superare le difficoltà.

Ovviamente di parere opposto l'opposizione in Regione, da Forza Italia al Movimento Cinquestelle, si mostra unanimemente preoccupata di perdere un'eccellenza piemontese. Un timore condiviso dai medici che sollevano anche il rischio di perdere il contatto coi pazienti, avallando "la disumanizzazione di un sistema già sottoposto a pesanti sollecitazioni e in fase in cui la crisi si fa sentire proprio a spese dei malati e delle cure. Si legge sul sito "Salviamo l'Oftalmico": "L'Ospedale rappresenta, da sempre, per i torinesi e non solo, il punto di riferimento per qualsiasi problema legato agli occhi e alla vista. Chiunque sa dove trovarlo e come raggiungerlo. Le sue porte sono sempre aperte tutto l'anno, giorno e notte, feriali e festivi. È sempre stato ed è a tutt'oggi una garanzia di servizio pubblico efficiente".

Seguono altre ragioni, tra cui quella che nelle grandi città europee e americane, l'esistenza e l'utilità di un grande ospedale monospecialistico oculistico non è mai stata messa in discussione. E non ultima, è l'opinione dominante tra gli specialisti, l'Oftalmico trova la sua ragione d'essere nei numeri: dei pazienti, delle patologie oculistiche afferenti, dell'alta densità di popolazione assistita, oltre 2 milioni di abitanti della città metropolitana di Torino, del personale medico, infermieristico e tecnico altamente specializzato, che fronteggia più di 50.000 passaggi di Pronto soccorso. Cifre su cui riflettere senza pregiudizio.

La Regione ha dato di recente una prima risposta. L'Oftalmico diventerà un polo territoriale in cui saranno mantenute attività quali la chirurgia ambulatoriale (cura della cataratta) e il percorso per gli ipovedenti (maculopatia e ortottica) e, in via sperimentale, sarà costituito un ambulatorio diurno ad accesso libero per pazienti con problemi non direttamente riconducibili all'emergenza-urgenza. Inoltre, entro la metà di dicembre con l'apertura del nuovo Pronto soccorso oftalmico in via Cherasco, all'interno dell'Azienda ospedaliera universitaria della Città della Salute, partirà il potenziamento dell'assistenza specialistica che si avvarrà per l'attività oculistica complessa sia dell'ospedale San Giovanni Bosco, sia della Città della Salute. Ora non potrà che essere il futuro a darci le risposte che la collettività si attende.